

Vicende di antichi Toponimi Piemontesi

I. - VALLI DI LANZO

Abbiamo voluto che a questo studio fosse anche premesso il nome di Luigi Vaccarone, perchè ai suoi appunti si deve l'origine di queste note. Guido Rey, commemorandolo agli alpinisti torinesi, ricordava che « sulle sue cartelle già s'allineavano copiose note per uno studio sull'etimologia dei nomi delle vette piemontesi » (Bollettino C.A.I., n. 69, pag. 73).

Quelle note, fortunatamente, anche se non si riferiscono solo a tale argomento, non sono andate disperse. Raccolte dalla famiglia, affidate alle mani del conte Luigi Cibrario, ci sono state trasmesse, perchè da questo materiale, che è costato certamente mesi ed anni di faticose interpretazioni dei codici e dei documenti che arricchiscono l'Archivio di Stato di Torino, fosse tratto almeno una parte di quel frutto che il Vaccarone si riprometteva. E tanto più abbiamo il dovere di renderlo pubblico, oggi che parte di quegli archivi amorosamente frugati dal Vaccarone, stanno per prendere le vie d'oltralpe in virtù, se così si può chiamare, del trattato di pace italo-francese.

E sia pure un omaggio alla memoria di questo alpinista che ha altamente onorato la Sezione di Torino e il Club Alpino colla sua opera.

Se avessimo da dire ad un lettore curioso in quale anno una determinata località ha assunto il nome che lo contraddistingue ancor oggi, nelle nostre valli piemontesi, saremmo tutti, più o meno esperti, in grave imbarazzo; ma forse peccheremmo sempre in difetto, anzichè in eccesso. Perchè le nostre valli furono senza dubbio abitate avanti il sorgere della potestà romana, che vi trovò, e vi riconobbe, com'era usa fare, una forma di vita che si estrinsecava, fra l'altro, con i nomi dei luoghi.

Ed i nomi dei luoghi, secondo la ferrea logica dei montanari, non potevano che trarre origine da fenomeni naturali o da patronimici. Indagare oggi su queste origini, ci porterebbe lontano dal nostro assunto; ci basti per oggi vedere per quali trasformazioni siano passati, e da qual tempo possiamo avere origini documentate.

Il nome più antico è certamente quello generico di *Alpe*, sceso a significare non la catena montuosa, ma il territorio adibito alla pastura estiva del bestiame, con fabbricati rurali soprastanti. Secondo le mie ricerche, il documento più antico da me ritrovato sarebbe la conferma di donazione all'Abbazia di Bobbio da parte di Adalvaldo figlio di Agilulfo di alcune terre in Val Trebbia; il documento originale era del VII secolo, ma ci è stato conservato in una copia del X secolo ed è datato: « Papiæ die XVI Kalendas augusti anni regni nostri XIII feliciter ». In questo documento è citato « ...alpicella qui appellatur monte penice... usque in fluvio Trivia ».

In un altro documento dell'anno 1108, e precisamente in un atto di vendita di proprietà da parte di Otta moglie di Lanzone del fu Stefano de Nova all'Abbazia di S. Abbondio di Como vengono citati tra gli altri possessi: « ...cum aedificiis, pascuis, alpibus ». In un documento di poco anteriore (1058) per donazione di Addam e Aguarda alla chiesa di S. Lorenzo di Oulx è citato: « pratum de fonte morelli in alpe veti » (v. Collino, doc. 8) (*).

È evidente che la diffusione di questo termine doveva essere estesa alla cerchia alpina molto prima del secolo settimo, se lo troviamo anche nel suo diminutivo ed in luoghi così distanti fra loro, come l'Appennino, le Prealpi Lombarde e le valli delle Alpi Occidentali.

Anche per il Piemonte, naturalmente, la documentazione maggiore ci è data dagli archivi delle Abbazie, e per le valli di Susa dalle Abbazie del Moncenisio, di Novalesa e di S. Giusto e dalla Prevostura di Oulx, che ebbero vasta giurisdizione anche fuori di questi territori. Ma elementi preziosi si possono pure trarre dai conti delle Castellanie di Lanzo e di Ivrea.

Se dirigiamo il nostro passo da Rubiana su verso Mompellato, noi giungeremo al Col del Lis. Già nel 1371 (C. i Castell. i Abbaz. li di S. Giusto rot. 25) si dice « *ultra collum de liz* »; e nello stesso documento è citato un certo *Jacometo de Collo Sancti Johannis*, cioè di Col S. Giovanni; un altro *Jacometo Girondi*, ma questo di *nacuyday* cioè Niquidetto, è citato in una carta del 1367 (id. id. rot. 22 bis). Del resto, la zona era sfruttata per i pascoli estivi, e secondo le antiche consuetudini l'Abbazia di S. Giusto se ne era assicurato il possesso al di là del versante della valle di Susa. Così nel 1327 (id. id. rot. 1) è scritto « *pro quadam alpe que appellatur alpis de chaurerios in montibus rubiane* » e nel 1439 (id. id. vol. 48) si dice che « *Perroto Lupi de Rubiana pro vendis quarte partis montanee de chevrerij* » e probabilmente si tratta delle alpi subito al di là del Colle del Lis. Anche nel 1664 (Abbaz. di S. Giusto mazz. 11) viene citata l'*alpe Chievrara*.

Quando verso il 1000 Geronè vescovo di Torino donò alcune terre di sua giurisdizione in Val di Lanzo al Monastero di S. Solutore, vennero elencati negli atti (anno 1011) la chiesa di S. Giovanni al Colle, le *villule* di Bertenseno, Nucujdai, Rescanzo (Ricchiaglio), il Colle di Lidono (Lis), il monte Caprio (Civrari).

Dalle alpi il nome di Cevreri, Cevrara, o Civrari è risalito fino alla cima del monte.

Documenti appunto della Abbazia di S. Giusto si riferiscono nel 1300 a diverse riprese ad affittanze di alpi a cavallo dei versanti delle valli di Susa e di Lanzo. Nel 1385 (Conti Cast. rot. 30) si parla di canoni di affitto « *pro alpibus de portellie nove et portellie veteris, de petignioni, de rocheta, de cruuino, de bonond, de lunel, de valle orserie, de vallone donyo* ».

Due alpi di Portia si annoverano oggi, quella sotto il Col Portia a quota

(*) I documenti della Prevostura di Oulx anteriori al 1300, pubblicati da Giov. Collino, sono qui semplicemente citati colle diciture « Collino, doc.... » secondo la numerazione del testo, e tenendo conto tanto del codice A, come del B e del C.

1265, a nord-est del M. Arpone, e cioè in territorio Col S. Giovanni; l'altra a quota 1926, sotto al passo omonimo che dal vallone del Gravio immette a Piazzette in Val di Viù, sopra Lemie. Ma poichè l'alpe Lunella ancor esistente è nelle adiacenze della prima, è da ritenersi che si tratti di quella. L'alpe di Cruvino è oggi detta Curvino, ed è sotto la grand'Uja, a quota 1991; della valle Orseria parleremo in seguito; quella di vallone Donio è da riferirsi verosimilmente a quell'alpe oggi detta dell'Adois.

L'alpe di *Petignone* è in territorio di Lemie, sulla destra orografica della valle sopra Lemie; le alpi di *Bonondi* sono citate in una concessione d'affitto del 1370 a Brunario e Ciberare insieme ad altri, e doveva trovarsi nel territorio di Usseglio; nello stesso documento si parla di quelle di «valloneti, de tomba, de valosia, de cloeto». Alpi di Vallonetto esistono in un vallone omonimo sopra Mondrone, verso la Ciorneva; altra nel vallone di Busera a sud di Ala; ma l'una e l'altra sembrano da escludere, perchè non risulta che i possessi del Monastero di S. Giusto giungessero fin colà. L'alpe *de cloeto* dev'essere l'alpe Chiet odierna a quota 1979, poco sotto l'alpe della Portia, già accennata.

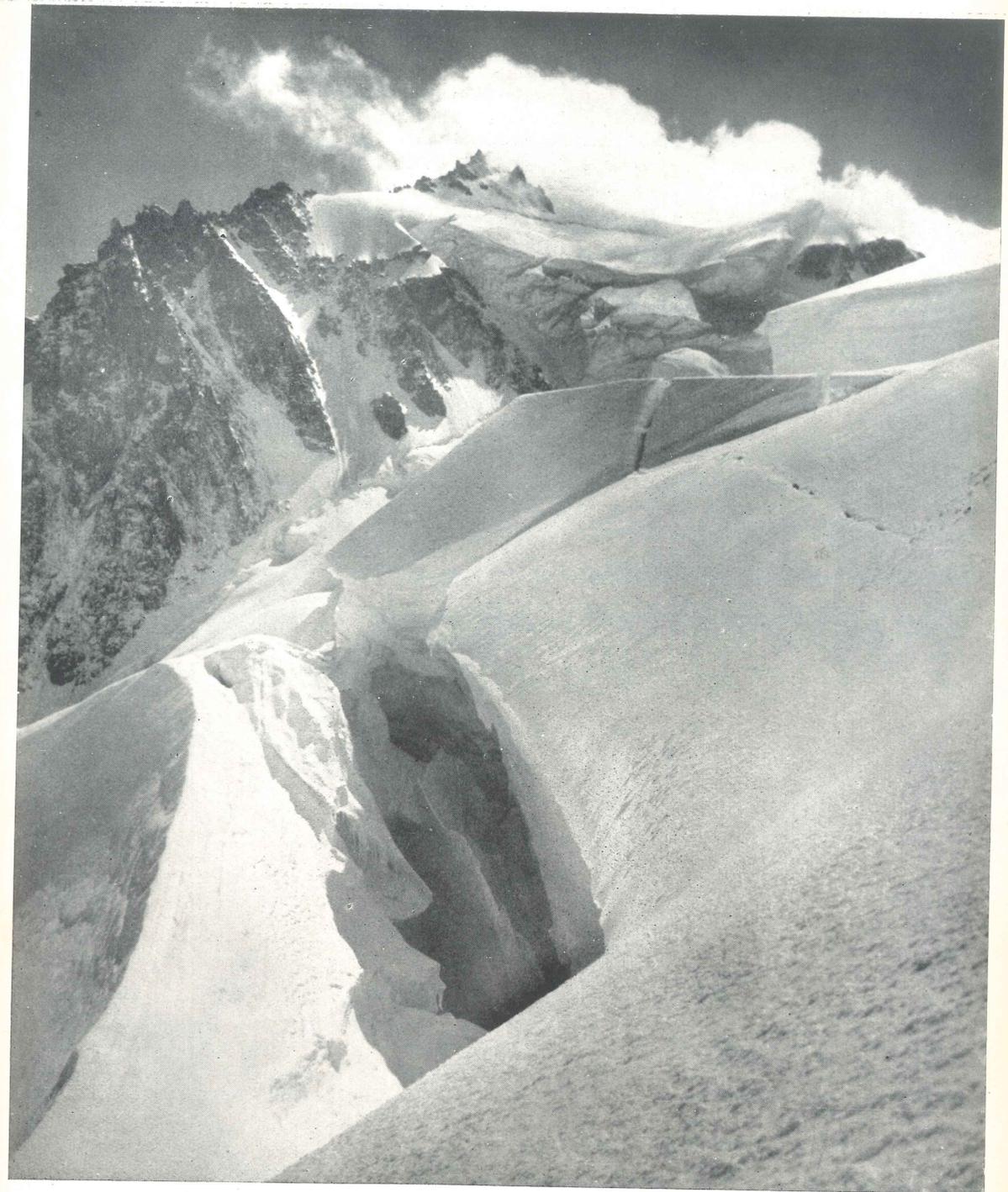
Entrati così nelle valli di Lanzo, vediamone le tracce nei documenti del tempo.

A chi risale la valle di Viù da Traves, il primo abitato notevole è quello di Castagnole; nel 1421 (C. Cast. Lanzo rot. 66) vi era una questione per la guardia da farsi alle torri di Lanzo; si venne ad un compromesso: «Rec. « ab hominibus ville de traues et de Castaniolis parrochie sancti Petri de lanceo, qui tenebantur ad custodiam nocturnam faciendam in et super fontaliciis loci lancey maxime et super turry site prope castrum dicti loci lancej, que dicitur turris de germaniano, et quam custodiam castellanus eisdem hominibus remisit et quietavit pro tanto de ficto per annum VIII sest. «avene». Così in questo documento compaiono tre abitati: Castagnole, Traves e Germagnano, con grafia poco dissimile dall'attuale. Ma Germagnano compare pure in un altro documento del 1402; un certo Antonio andava a far legna sul Monte Basso senza averne permesso, e ci si buscò una bella multa (C. Lanzo vol. 123): «Rec. ab anthonio de germagnano quia certas plantas buschi scindit in monte basso contra statuta IX den. gross» e col poco prezzo della legna di allora fu un bel pagare; ma noi in grazia di quella multa sappiamo che il Monte Basso di oggi era già allora individuato con quel nome.

Abbiamo già visto più sopra citato nel 1371 *Collo Sancti Johannis*; la stessa denominazione è adoperata nel 1414 dove è citato un certo «Johanne «qually de Collo Sancti Johannis».

La valle in sponda destra della Stura di Viù che s'apre tra Lemie e Viù è ancora oggigiorno detta Valle Orsiera od Orsera. Nel 1326 (Cast. Lanzo rot. 7) e nel 1385 (Conti Cast. Abbaz. di S. Giusto, rot. 19 e 30) è citata la *valle orseria*, il cui nome, come i toponimi similari, deriva dagli orsi che frequentemente vi si cacciavano. Spariti questi plantigradi, da secoli il nome perdura.

Al sommo di questo vallone, per valicare la catena verso la valle di Susa, si apre quello che le carte dell'I.G.M. chiamano il Colle del Colombaro; nel 1357 (Conti Cast. abbaz. di S. Giusto rot. 19) è detto: «Pro alpibus de «usellis, de lemiis, de comba et *collo lombardi*, de mochiis, de valle orserie...». Coticchè risulterebbe che l'attuale denominazione è un pleonaso e basterebbe indicarlo come Col Lombardo, indice forse di quei lombardi



Altezze (Zona del M. Maudit) versante francese

Neg. Don Solero



Il Maudit, les Aiguilles du Diable, le Petit e Grand Capucin dalla vetta del Bianco

Neg. Don Solero

(o vercellesi) che dalla piana salivano fin d'allora a quelle alpi per i pascoli estivi. L'indicazione altresì della *comba* confermerebbe a prima vista che l'indicazione delle carte di *Tomba di Matolda* finitima al Colombaro sia errata, e vada inteso come *Comba*, come è appunto detto nella carta citata. Ma il documento dell'Abbazia di S. Giusto del 1370 citato avanti parla di *alpis de tomba*. L'adiacenza con altre alpi non lascerebbe nessun dubbio che si tratti appunto dell'alpe della Tomba, sotto la Tomba di Matolda, cosicchè l'origine di questo toponimo resta un po' avvolta nel mistero.

Lemiis, l'odierna Lemie, era abbastanza importante fin da quei tempi, se un'altra carta (Cast. Lanzo rot. 74) del 1430 dice: « Rec. a manu Gastaldi « de usellis et *vallis lemiarum* pro pasqueragio alpis canturie et *vallis asselium* « vel *usellarum*... », dando cioè il proprio nome alla valle.

Ciò resta pure confermato dai documenti citati dal Cibrario, dove si parla del territorio di Lemie nelle concessioni fatte ai visconti di Baratonia dal vescovo di Torino.

E giacchè siamo nei paraggi del Colombaro, vediamo che nel 1310 (Cast. Lanzo rot. 4) si parla dell'alpe *de planea planey*, che è appunto l'attuale alpe Pianei poco sotto il Colombaro, sul versante valsusino.

Usseglio è citata in molti documenti: nel 1312 è detta *uxellis* (Cast. Lanzo rot. 5): « pro pasqueragio *alpis de uxellis* quando bestie de lombardia veniunt « ibidem ad pasqua dantur octo sol. pro uno munthono et quaterviginti decem « libr. caseorum » da cui si dedurrebbe che i greggi erano massimamente composti di ovini. Poco dopo (inventario titoli abb. di S. Giusto 9 ottobre 1330) vien scritto: « *Recognitio alpis Useylli* in fundum et dominium rev. d.ni Abbatris per bernardum buratelli et iohem clevo *de useyllo* ». Nel documento citato a proposito di Lemie (1430) si parla di *usellis* e della *vallis asselium vel ussellarum*; e così pure nell'altro citato del 1357 si parla delle « *alpius de usellio* ».

Nelle vicinanze di Usseglio è citata un'altra località (Cast. Lanze rot. 10) nel 1335: « pro mena argenterie in monte de Uxelle loco ubi dicitur in « Acorio... ». In questi documenti (Cast. Abbaz. di S. Giusto rot. 24) compare il cognome dei Cibrario fin dal 1370: « Alpes bonondi et lunelli pre- « dicti brunerius berole et Johannes *ciberare* et eorum consortes de Usellis « de novo affictaverunt »; un Giovanni e un Giovanetto Cibrario si sa che erano al seguito del Conte Verde alla presa di Gex nel 1353.

Tutti questi paesi vivevano di una loro vita, in cui il commercio con il fondo valle per prodotti caseari e i paesi finitimi attraverso i colli per i prodotti caratteristici del nostro paese (sale, vino, olio) si equilibrava con gli scambi interni per i bisogni locali e i prodotti minerari. Da questa economia non totalmente chiusa nacque quell'incremento di popolazione che fino al secolo XVIII trovò alimento nelle nostre vallate.

Non altrimenti si può giustificare questo ampio sfruttamento anche delle parti alte delle vallate. Nel 1307 (Cont. Cast. Lanzo rot. 1) si citano « *Alpis drosseati, de arnagio* », queste ultime già menzionate nel 1288 (*). Le alpi di

(*) LUIGI CIBRARIO, *Descrizione e Cronaca di Usseglio*, Torino, 1862.

Arnas, superiore ed inferiore, a quota 1400, sono ancor oggi, nel vallone omonimo, di notevole importanza; ma anche nell'epoca che consideriamo, le citazioni sono frequenti: nel 1345 un documento ci dice (Cont. Lanzo rot. 15): « pro alpe empto ab uxore perroti arnaxij precio sexaginta sol. »; ed un altro del 1402 è ancor più importante (C. Lanzo vol. 123): « Rec. a turino de zalambrato quia inculpabatur certam mense ferree quantitatem exportasse a quodam croso sito in monte arnaxij, scilicet in collo, XV flor. aurj ». Non più di alpi qui si parla; ma delle miniere di ferro che si trovavano appunto sopra le alpi di Arnas, nei due valloni che salgono verso il Servin, e che sono detti uno del Veit, e l'altro appunto del Rio del Ferro; nella testata di questo vi è ancor oggi la località detta *Taglio del Ferro*.

L'industria siderurgica, monopolio dei signori che si sono avvicinati su quelle terre, proseguirà fino agli albori del sec. XIX, servendo soprattutto alle necessità locali, e con varie vicende di alti e bassi, collegate a questioni di rivendicazioni, balzelli, scarsità di combustibili, crisi economiche; ma le radici di essa sono ben profonde nei secoli.

Ed è interessante pure riscontrare l'uso del termine *monte* e *collo* nell'accezione moderna. Anche in due documenti, l'uno del 1224, l'altro del 1288 (v. Cibrario loc. cit.) si parla della Balmetta d'Arnasso e dell'Alpe della Barma, che sono località soprastanti alle Alpi d'Arnas.

Margone, nella valle principale, compare in un documento del 1432 dove si cita (Cast. Lanzo rot. 76) « rec. a Rizado termagnione *de margonio* ». Oltre Margone, sorgono le grange Ciapè, a quota 1620; esse sono ricordate nel 1337 (C. Lanzo rot. 11): « pro pascheragiis *alpis clapeti* pro qua debetur « quando impletur bestiis extraneis una joncata et unus caseus ponderans « septem libr. ». E qui indipendentemente dalla toponomastica, vien fatto di pensare alla saggezza del legislatore di quei tempi, che impone di versare a titolo di tassazione a fine stagione quel formaggio del peso di 7 libbre. Altro che i nostri esattori sempre all'erta ogni due mesi, qualunque sia la latitudine e l'altezza a cui vive il nostro contribuente! Che doveva poi pagare solo quando caricava le alpi di bestiame altrui.

Non meno fitti erano gli abitati nella val d'Ala.

Voragno, il primo abitato oltre Ceres, è citato nel 1326 (C. Lanzo rot. 7) a proposito di due orsi: « de duobus ursis captis in voragno et canturia », dove si vede che tali animali abbondavano un po' dappertutto e non solo nelle diverse *orserie*. Sopra Voragno s'apre un vallone che va fino al Doubia; è il vallone delle Crosiasse, con le alpi omonime; in un documento già citato a proposito dell'alpe Pianei (anno 1310, Cast. Lanzo rot. 4) compare tra l'altro l'« *Alpes de crossiassi* ».

Parecchie località hanno il nome di *Crot* o son derivate da questo. E' quindi più difficile la determinazione quando non soccorrono altri elementi. Nel 1404 un documento (Cast. Lanzo rot. 52) ci parla di un tributo di un consorzio: « Rec. a consortibus *alpis croti III libr. caseorum* ». Un altro (Cast. Lanzo rot. 74) del 1430 cita « *alpis de venonis, de vuynghiaschi, de crocti* ». Non si può desumere con sicurezza se si tratta della stessa alpe (la differenza di grafia non è elemento sufficiente). Oggigiorno sussistono in Val d'Ala le seguenti località *Crot del Ciaussinè* (dove sorge il rifugio Ga-

staldi), la località *Testa del Crot*, a nord-ovest della Testa Payan, e la frazione di *Crotas*, di fronte a Ceres, sull'altra sponda della Dora. Noi proponiamo per il Crot del Ciaussinè, in quanto nel secondo documento è citata assieme all'alpe Venoni adiacente, e perché le altre località non possono aver avuto il carattere di alpi.

Balme, più che per il suo territorio, che non doveva avere nelle immediate vicinanze alpi per soggiorno estivo, compare per i suoi abitanti; troviamo citati tra testi e protagonisti di atti pubblici un certo *Johannes Solle-rus de balmis* nel 1412 (ancor oggi sussiste questo cognome Solero a Balme), nel 1343 uno *Stephanus de balmis* che ricompare in altro documento del 1358, nel 1348 (C. Lanzo rot. 21) un *nicholino de balmis*, segno questo che l'abitato era abbastanza ricco di abitanti possidenti e di traffici.

Ala è citato nel 1337 a proposito di un certo *Petrus de la mussa de ala*, poi nel 1343 un *petro blanchio de ala*, nel 1404 un *martinus Bataglia de ala*. Mondrone si è un po' trasformata nel tempo: « *albergamentum in monte draono* » è detto in un documento del 1308 (C. Lanzo rot. 2); nel 1313 (id. rot. 5) « *pro pasqueragio alpis de monte dreont* »; nel 1310 invece è detto *Alpes de mondrono*.

Passando a maggiori quote, le alpi sono direttamente oggetto di discorso sulle pergamene; ed ecco spuntare quella modesta alpe Venoni che entra nella prefazione di tutte le descrizioni alpinistiche dell'alta val d'Ala e vien detta *alpis de venonio* (1400) e *alpis de venonis* (1430): (C. Lanzo rot. 49) « de pasqueragio *alpis de venonio* pro quo levantur, quando dicta alpis repletur, unus mutho, unus agno, et una muta per annum... a perino perachio « et consortibus suis pro *alpe de venonio* »; « ... *alpis de venonis, de vuynghiaschi, de crocti* » (C. Lanzo rot. 74). Il Cibrario (loc. cit.) cita un altro documento del 1341 dove è pure fatta menzione dell'alpe Venoni.

Un nome ben noto agli alpinisti è quello della Bessanese; nato da Bessans, sulla cui valle si affaccia, il suo nome era esteso a pascoli ed alpi, di cui sussiste ancor oggi traccia nella alpe Bessanetto nell'alto vallone di Arnas. Di un *Petrus de beczanesa* è memoria in una carta del 1329 (Cast. Lanzo rot. 8); un *Johannes bezanexius* e un *bezaneto battallia* sono nominati nel 1348; in tutti i tre casi è evidente l'origine del nome proprio dal toponimo; mentre nel 1326 si parla (Cast. Lanzo rot. 7) delle miniere d'argento « de exitu aliarum argenteriarum de grasso cauallio et vallis canturie, et de exitu argenterie « de *bezano nichil per idem tempus* ».

Nè meno popolata doveva essere la Val Grande. Cantoira, il primo centro abitato per chi risale la valle, è citato più volte; vuoi a proposito degli orsi (1326, Cast. Lanzo rot. 7, come dicemmo parlando di Voragno) chiamata *canturia*, vuoi come valle (*vallis canturie* nel 1326, nel documento citato a proposito della Bessanese e nel 1335, Cast. Lanzo rot. 10 « et pro mena « argenterie de graschauallo in *valle Canturie* »), vuoi per le alpi del suo territorio (*alpis canturie* mutato anche in *alpis carthusie* nel 1365, C. Lanzo rot. 32), ed anche nel 1430, Cast. Lanzo rot. 74, come visto a proposito di Lemie); ed infine come parrocchia (*parrocchie Canturie* et Grascaualli, 1405, Cast. Lanzo rot. 53). Compare nel territorio di Cantoira anche una alpe, nel

1408: « pecia una prato sita in fine buxonorum canturie seu moterie », che sono le alpi di Mutte superiore ed inferiore, da non confondere colle alpi di Monastero soprastanti, e che ricordano il dominio su questa valle del Monastero di S. Mauro, cedente nel 1341 ad Aimone di Savoia dopo averne usufruito, a quel che consta, per oltre tre secoli. Quelle alpi quindi dovevano esistere già attorno al mille. Infine nel 1460 compare un « martino de la « musa de canturia » (Cast. Lanzo rot. 76).

Chialamberto è pure conosciuto, e detto *zalamberto* (v. documento citato a Arnas) nel 1402 oppure *Chalamberto* (Cast. Lanzo rot. 94: « rec. a « Johannino bulgia de Chalamberto quia scindit de bosco bannito »; malvezzo fin d'allora di far legna nel bosco riservato!) nel 1450; ma agli inizi del '300 la denominazione delle carte testimonia della derivazione del toponimo: *zamlambertus*, *de zalamberto* (Cast. Lanzo rot. 4) nel 1307, *campi lamberti* nel 1308 (id. id. rot. 3), *Chamlambertus* nel 1312, *de Chalamberto* nel 1412, *de Salamberto* nel 1417.

Poco oltre sono le frazioni di Bussoni e Breno la prima detta « *il boysson* » dove nel '400 esisteva un forno per materiali ferrosi (Cast. Lanzo rot. 53) « pro rivagio unius fornelli ad coquendum menas ferri siti loco dicto « *di boysson* »; l'altra Brenno (« ... a bonavia fontana de brenno... » (Cast. Lanzo rot. 76).

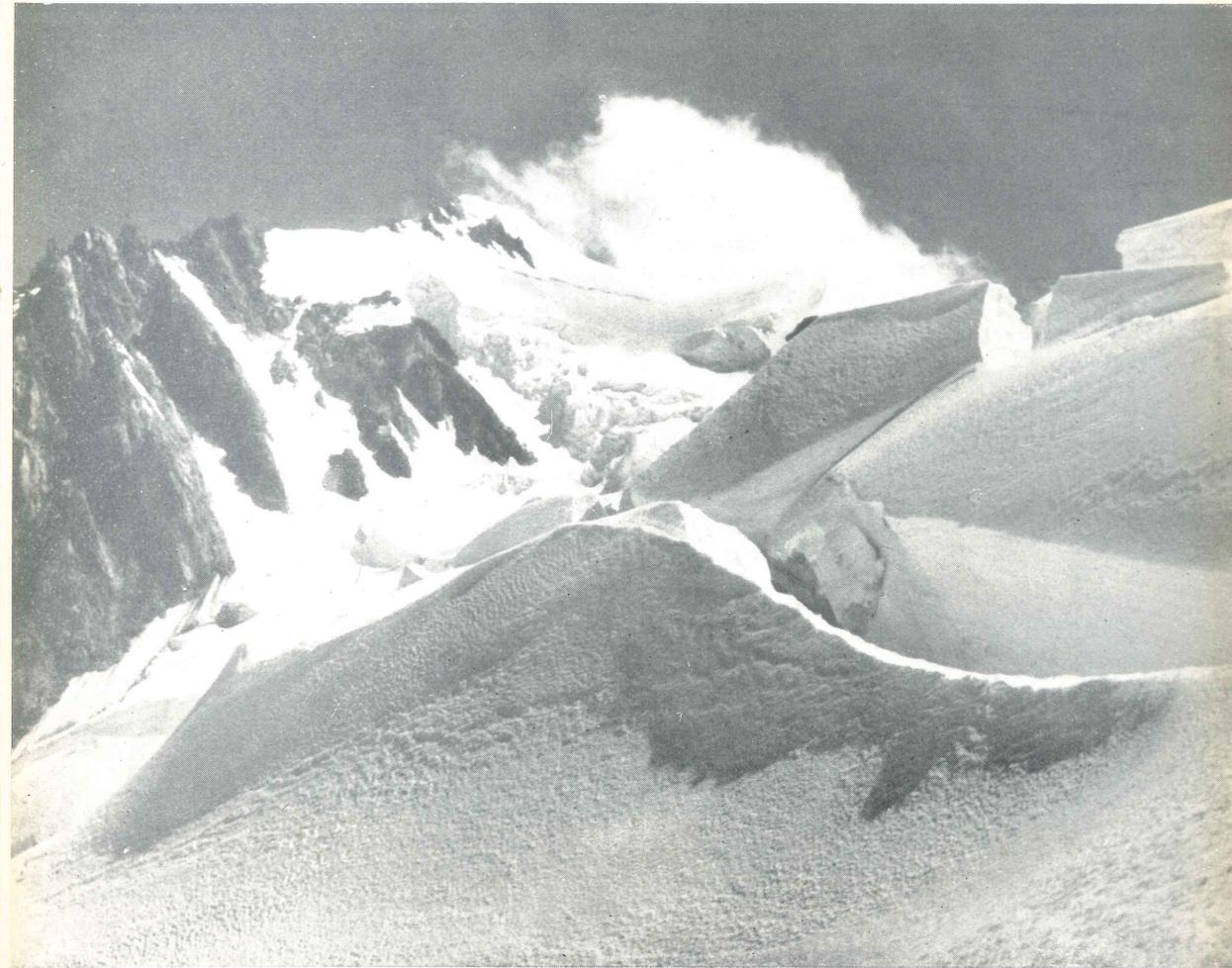
Sopra Breno, si apre il vallone chiuso dall'impervia cresta dei monti Bellagarda e Unghiasse; fin dal '300 esistevano consorzi per l'uso di quegli alti pascoli, che pagavano tributi « casei et seracij recepti a consortibus de « *vercellina*, *de unglascha*, *de losa*, *de verneto* » (Cast. Lanzo rot. 1, anni 1306).

Il consorzio di Vercellina era quello che riuniva i pascoli del vallone di Vercellina, che partendo dal lago omonimo tra il Morion e il Bellagarda, scende a Migliere; il consorzio *de unglascha* è quello del vallone d'Unghiasse, il quale è poi citato nel 1430 (Cast. Lanzo rot. 74) come *alpis de vuyngiaschi*, assieme alle *alpis de venonis et de crocti*. L'alpe di Vercellina è citata anche in un documento del 1344 menzionato dal Cibrario (loc. cit.).

Gli abitati di Pialpetta e di Migliere sono elencati come *Miglieriis* e *Pealpetta*: « Johanneto Bonini de Miglieriis... a petro prayn de pealpetta... » (Cast. Lanzo rot. 76, anno 1453), e il gias Croset sotto il Doubia è citato (1310, Cast. Lanzo rot. 4) come *Alpes Croseti*. Più in su, Groscavallo deve sempre aver rivestito una certa importanza, denominato *Grascavallo* (1335, Cast. Lanzo rot. 10: « ... et pro mena argenterie de grascauallo in valle « *canturie* »), *grassocavallo*, *grascavallo*, *grasse valle* (1326, Cast. Lanzo rot. 7: de exitu aliarum argenteriarum de grossò cauallo; 1365 id. rot. 32: « rec. ab « *illis de grassa valle pro penis spretis IIIj flor.* »; 1405 id. rot. 53: « parro- « *chie canturie et grascaualli* »; 1405 id. rot. 76: « ... petro girardi de gras- « *cauallo* »; questo cognome sussiste tuttora in Forno A. G.; « ... a laurentio « *Rizardo de Grassocauallo*;... a martino Richardo de Grascauallo »).

Il villaggio della Teppa, travolto da un'alluvione al principio del '700 e non più ricostruito, è ricordato nel 1345 per via di un teste « *Johannes roca de la tepa* ».

All'alpe di Sea si chiude la valle; i pascoli sfruttati prima del '300 ospitavano bestiame della pianura (1310, Cast. Lanzo rot. 4): « pro gastaudagio *alpis de sea* (anche *seya*) que plena fuit de bestiis hoc anno, et si ibi non essent bestie lombarde nichil inde haberet d.nus comes VIIj sol. ».



Salendo al Maudit dal versante di Chamonix

Neg. Don Solero



Aiguille du Bionassay
(M. Bianco)



Sul Dôme del M. Bianco



Aiguille du Glacier salendo
verso la Trélatête

Neg. A. Filippi Tav. X

Eravamo partiti dalla bassa valle; vi ritorniamo per ricordare alcuni altri toponimi. Ceres è detta nel 1450 *cerex*, citandosi un « petro vana de cerex »; di Procaria troviamo (1450, Cast. Lanzo rot. 76) un « Johanne gentha « de porcharia ». Mezenile è citato a causa delle cattive comunicazioni di Traves con Lanzo, per via della Stura priva di ponti (Cast. Lanzo rot. 69) nel 1421: « Ratione mali transitus inter locum lancey et villam de *traues* « quia super flumine clare (= Dora; anche nel secolo scorso la Dora era spesso « denominata *Chiara*) non est pons nec planchia stabilis, et oportuerit jam « diu portare cadavera defunctorum ad ecclesiam parrochiam sancti mar- « tini de *mezenilio* et ibidem sepelire, licet ex debito tenerentur ipsa cada- « vera portare et seppellire ad ecclesiam parrochiam beati petri de lanceo... ». Dove si vede che in ogni caso quei poveri morti dovevano fare un bel viaggio prima di trovar sepoltura.

Nel 1442 a una cittadina di Mezenile toccò fare una brutta fine: « Alexina « de *bogiano* (è la frazione detta Bogliano) parochie Mezenillis propter here- « siam fuit sentencialiter condempnata fore furchis lancey laqueo et catena « suspendendam, et eius bona domino confiscata dividenda more debito » (Cast. Lanzo rot. 94).

Anche Pessinetto è ricordata a proposito di un fosco episodio non inconsueto a quei tempi (1413, Cast. Lanzo rot. 60): « Bertholottus Borgo de *pexi- « neto* foris fuit combustus in querio, inculpatus de heretica prauitate ». Del resto si scherzava poco, a quei tempi, colla giustizia; ci resta nei conti della Cast. di Ivrea, al rot. 1, un'annotazione di spese del 1313 « in expensis duorum « hereticum qui per linguam suspensi fuerunt cum duobus hamis », tipo di pesca all'amo che fortunatamente è andata in disuso; mentre i giudici erano piuttosto indulgenti per i mariti fatti becco, in quanto in quei conti al rot. 5, per l'anno 1332 troviamo « rec. a petro Juliana quia inculpatus fuit interfe- « cisse gladio petrum de agnesota quem invenerat cum suo uxore in lecto XLV libr. » che non si può dire una tariffa cara per chi si toglieva quella soddisfazione.

Coassolo è detta nel 1318 (Cast. Lanzo rot. 6) « in tribus ursis captis « apud *conacozolium* et apud urseil » e nel 1427 (id. rot. 71) « rec. a martino « ferrerio de *couacozolio* inculpato percussisse una troyam Jacobine Bellecie IIj den. gr. »; attenti quindi a quei tempi a bastonare le scrofe altrui! si vede che erano già ben protette allora, anche senza la società protettrice degli animali.

Di Chiaves è ricordato nel 1343 un « Viotus casaccia de *claves* », e nel 1416 troviamo una « Johanna de Chamberteto », oggi Chialamberteto.

Passarono i secoli; guerre, vicende umane, liti, beghe senza fine, contratti, pene e multe sono passate sulle nostre terre; ma i nomi sono rimasti immutati, a testimoniare che la sorte non muta e le stagioni rinnovano il ciclo di uomini bestie cose con ritmo inalterato: pascoli, alpeggiar di bestiame, fabbricazioni di formaggi; ora, come allora...

† LUIGI VACCARONE
GIOVANNI BERTOGLIO